

IN RICORDO DI DON PIETRO RUZZI

Missionario "Fidei donum" di Caprarola, da 50 anni in Bourkina Faso

COMUNICATO UFFICIALE DELLA DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA

Don Pietro Ruzzi missionario "fidei donum" della diocesi di Civita Castellana ci ha lasciato ed è ritornato nell'abbraccio amoroso del Padre. E' morto a Viterbo all'ospedale di Belcolle. Don Pietro era nato a Caprarola in provincia di Viterbo il 25 luglio 1946 ordinato sacerdote il 27 giugno 1971. Era missionario Burkina Faso dal 1974, un paese dalla povertà endemica e con elevati tassi di malnutrizione. "Don Pietro ha donato il suo tempo le sue energie la sua mente per annunciare la parola di Dio. Non è stato un operatore del Vangelo solitario ma ha compiuto il suo mandato a nome e per conto della chiesa che lo ha inviato". Così si è espresso il vescovo di Koudougou monsignor Joaquin Ouedrango in una lettera inviata al vescovo di Civita Castellana: "Eccellenza vorrei con la presente esprimere a lei a nome della famiglia diocesana di Koudougou e di tutta la popolazione con nostra profonda gratitudine per la presenza e l'opera di don Pietro che compie in mezzo a noi in favore delle persone vulnerabili. Da più di trent'anni don Pietro opera il nostro paese e nella nostra da più di una decina di anni inizialmente con i Servitori dei malati a Nanoro e successivamente nella città di Koudougou dove si è dato da fare per migliorare la condizione dei prigionieri ed alleviare la sofferenza dei pazienti in difficoltà. ...Don Pietro Ruzzi era un infermiere diplomato e specializzato in medicina tropicale maturando una lunga esperienza in Africa prima lavorando nella capitale del Burkina Faso Ouagadougou e poi successivamente spostandosi in altre zone fino ad arrivare al centro medico San Camillo di Nanoro nel cuore della savana, un luogo non eccessivamente distante da circa 85 km ma scomodo da raggiungere perché fuori dalle grandi vie di comunicazione e al quale si può arrivare solo attraverso una pista. Eppure in questo ambiente così aspro accidentato il centro medico di cui don Pietro si occupa rimane un vero e proprio gioiello di efficienza e di professionalità medica che pure esistendo già dal 1992 come semplice Centro di Salute e di promozione sociale è stato inaugurato ufficialmente nel gennaio 2002. Da allora è diventato un vero e proprio punto di riferimento per tutti i malati del distretto sanitario di Nanoro, anche se c'è voluto del tempo prima che gli abitanti superassero certe resistenze e decidessero di rivolgersi al centro medico.

La Diocesi di Civita Castellana si stringe unanime nel ricordo di Don Pietro missionario "fidei donum", un mediatore di misericordia che ha dato la vita per unire persone e portarle a Cristo.



OPERE DI DON PIETRO IN BOURKINA FASO

1974 Parte per il Burkina Faso nella capitale a Ouagadougou con in Padri Camilliani dove lavora come infermiere nel laboratorio analisi e sacerdote fino al 1980. Per 10 anni insegna nel centro per le analisi come infermiere specializzato in malattie tropicali, diploma ottenuto ad Anversa col pieno dei voti.

Nel 1991 va a Koupela in diocesi e svolge il lavoro di economo generale della diocesi. Intanto sia a Ouagadougou sia a Koupela riesce a portare Radio Maria con trasmissioni in lingua francese e del Burkina. A Koupela attraverso le adozioni mette in piedi una scuola elementare per bambini. In questi anni realizza una casa di riposo per sacerdoti anziani e un centro per accogliere le vecchiette abbandonate (dette streghe) Centro S. Lazare

Dal 2002 al 2007 torna in Italia e fa il parroco a Fabrica di Roma.

Ritornato in Africa va a Nanoro dove risistema la sala operatoria dell'Ospedale con la cappella e nel reparto di pediatria porta l'ossigeno. Procura all'ospedale una ambulanza con le offerte dell'Associazione Ivan Rossi. Realizza un inceneritore per scarti ospedalieri. Fin dall'inizio con le offerte raccolte fa scavare pozzi per l'acqua. Infine va a Coudougou come cappellano in ospedale, risistema la cappella e inizia una attività coi carcerati mettendo in piedi dei laboratori per imparare mestieri, saldatori, cucito, falegnameria.

Intanto a Ouagadougou nel Centro don Orione realizza un centro di fisioterapia soprattutto per i bambini.

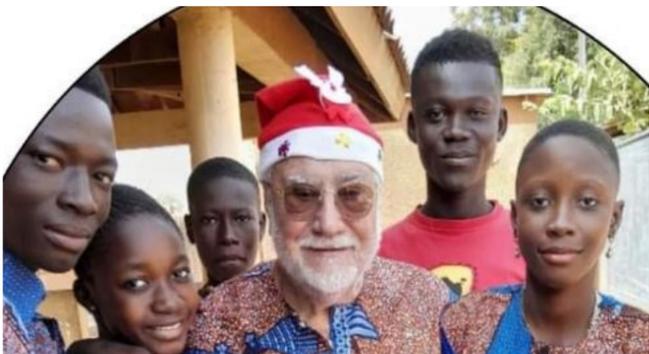
Nell'ultimo periodo si è dedicato al Santuario di Ouagadougou come responsabile della pastorale delle famiglie e intanto a Koupela portava avanti il Centro delle vecchiette e le iniziative per i carcerati. A Natale scorso ha inaugurato il centro di fisioterapia a Koupela.

Quando tornava in Italia attraverso amici e conoscenti, iniziative e giornate nelle parrocchie raccoglieva offerte che poi usava per tutte le varie iniziative in Africa.

Coloro che volessero contribuire ancora alle sue opere che saranno portate avanti da un suo amico Avvocato, (di cui don Pietro si fidava e che ha il suo testamento) possono inviare offerte tramite una associazione di un medico amico di don Pietro che da 30 anni lavora in Burkina. Anche chi ha già inviato offerte respinte dalla Banca può aiutare inviando al seguente IBAN IT 56 C 06230 11204 000015204131 della BANCA AGRICOLE INTESATTO Ospedali in Burkina con la causale "Per le opere di Don Pietro Ruzzi in Burkina.

OMELIA DEL VESCOVO ROMANO ROSSI PER IL FUNERALE DI DON PIETRO

Ancora una volta cari amici di Caprarola, e speriamo che sia l'ultima, ci troviamo in un momento doloroso perché il commiato da uno di noi oggi è particolarmente luminoso, perché rischiarato dalla luce del Signore, fin dalla sua giovinezza e dalla sua età più infantile, un innamorato del Signore che fatto sì che facesse cose così grandi. Uno di noi sapete Don Pietro uomo molto libero, molto adulto. È stato uno degli ultimi della nostra generazione quasi in anni di seminario un fratello che con precoce saggezza e grande equilibrio aveva saputo trarre il meglio anche dai seminari dei nostri tempi e che, per mezzo di proposte educative non sempre e non in tutto attente e misurate sulla nostra condizione di ragazzi e di adolescenti. E qui siccome tra i preti di teste bianche ve n'è più di una vi ricordate il nostro mondo le nostre discipline i nostri rigori. Ma Pietrino fin da piccolo aveva capito che come diceva don Milani i superiori sbagliano sempre ma l'essenziale si gioca su altro sul piano della autenticità e della responsabilità nei rapporti. Ricordo che commozone provai la prima volta che vidi un abbraccio tra don Pietrino che tornava dall'Africa e don Cipriano che era stato il suo padre spirituale nel seminarietto di Civita Castellana. La vita si forma nelle relazioni e beato chi le ha saputo stabilire perché saprà restituirle, anche se in contesti magari che hanno più di un motivo per essere messi da parte. Autentico e responsabile con se stesso, con gli altri e con il Signore. Interiorità. Capacità di condivisione. Quando rientrava in collegio a Roma, si affacciava sempre qualcuno dal quinto piano che gridava "Pietrino le hai portate le verginelle stasera? I dolcetti particolari che si fanno a Caprarola e che erano attesi per festeggiare all'almo Collegio Capranica. Interiorità, condivisione, creatività, delicatezza, discrezione, pudore, riservatezza. Un punto di riferimento per gli amici e mi verrebbe da dire una figura ideale per fare il diplomatico Vaticano visto anche l'ambiente dove si era formato. Ma ben altro voleva da lui il Signore e anche la Chiesa che nella persona di Mons. Massimiliani, caro a tanti di voi, ha creduto in lui e ha favorito in tutto la sua vocazione missionaria. Pensate chi era Pietrino e quale poteva essere il dero della diocesi di Orte Civita e Gallese a quei tempi; lasciarlo partire non deve essere stato per il vescovo un bocconcino ghiotto, ma era un uomo grande, Massimiliani dalle grandi vedute che sapeva guardare oltre il proprio orticello. Il cardinale Zurgrana questo vescovo, straordinario di uno dei paesi più poveri dell'Africa, fu lo strumento di cui il Signore si servì per far decollare questo aereo che ormai da più tempo rullava sulla pista desidero di prendere il volo. La sua avventura con Cristo se doveva essere avventuroso doveva essere fino in fondo.. E spero fortemente con tutta la sua filosofia di uomo certo buono, ma tutt'altro che resistente remissivo e accomodante, intransigente e rigoroso, ben oltre la amabilità del suo aspetto. E questo, a scanso di equivoci, per qualcuno è ancora una virtù, grazie a Dio. Alto volta si chiamava e poi Burkina Faso poi Ouagadougou: difficile immaginarsi Ouagadougou non si vede mai perché avvolta di polvere c'è la polvere del deserto che lo avvolge e avvolge chilometri e chilometri la povera gente che sta sul bordo della strada a vendere tre pomodori e 4 zucchine per



poter campare. Kupela . Fedele a se stesso e totalmente in comunione alla Chiesa che era stato chiamato a servire. Si è messo a disposizione Pietrino . A fare tutto quello che il Vescovo gli diceva, quando poi gli lasciava campo libero allora aveva i suoi campi preferenziali e vedremo quali erano e quanti incarichi ha svolto in Africa Aveva capito molto presto Pietrino che per lui annunciare il Vangelo sarebbe consistito non solo nell'insegnare. La prima cosa che ha fatto è imparare il dialetto e sono stato testimone di una scena che non dimenticherò mai. Parlando il dialetto ha saputo attirarsi la fiducia di un popolo di sfollati, vedove e vecchi spauriti alla periferia della città. Avevano portato del riso, ma loro non sapevano cosa c'era nei sacchi. Lui li ha chiamati amabilmente con il dialetto e immediatamente si è sciolto il clima. Insegnare scendendo. Chi ha perso la vita, per imparare l'inglese e l'ebraico e lui ha imparato il dialetto africano. Per lui annunciare. Il Vangelo voleva dire ascoltare. O Pietrino come sapevi ascoltare! Era capace di ascoltare e favoriva chi parlava. Annunciare il Vangelo voleva dire servire, voleva dire amare. È stato fino alla fine un innamorato che per tutta la vita si è sentito un privilegiato per la sposa che gli era toccata. E noi che questa sposa l'abbiamo veduta ci rendiamo conto di quanto amore. era pervaso Pietro Ruzzi da Caprarola. Quell'amore che vede e rende belle tutte le cose tutte le realtà, tutte le comunità, tutte le parrocchie, tutti i servizi e che troppe volte nella vita di noi preti rimane troppo implicito e nascosto. E questo per ascoltare per servire per amare si era preparato studiando. Non era uno sfaccendone, il rigore si studia con Cristo che lo fosse fino in fondo.. Non si tratta di stregoni. Si va a servire con intelligenza. E come non ringraziare, senza fare nomi, coloro che tra voi hanno condiviso col loro aiuto. Lo conosce il Signore. Che cose grandi amici! Attento e lucido in Africa negli anni 70, tra gli anni 80. lingua francese ex colonie francesi in contatto con la Francia, amico di medici, attento e lucido nella lettura di ciò che stava accadendo nel mondo e della Chiesa, ma troppo concentrato sull'essenziale per lasciarsi distrarre o penalizzare dalle chiacchiere. Alle prese con sfide colossali la fame, la polvere, la sporcizia, le malattie. Mai angosciato, tantomeno mai distratto. Senza presunzione di cambiare il mondo, ma anche senza fatalismo e rassegnarsi e lasciarlo com'è. Con il distacco e quel po di autonomia che non disturba mai per chi ha buon gusto. Mai Pietrino avrebbe visto sorgere ciò che sentiva più grande di lui. Ma ostinatamente era persuaso che l'amore, la poesia e la gratuità dei piccoli segni e dei piccoli infiniti gesti d'amore di cui era piena la sua vita diventavano, permettetemelo in una chiesa carmelitana, "pioggia di petali di rose" per la sua gente che di questi petali ne aveva bisogno più che dell'acqua o dei pozzi o della pioggia del monzone. Oggi in Africa in Bourkina sono in molti a piangere. Ve lo assicuro e questa presenza di nostri amici preti africani, benedetta presenza, lo testimonia e mi fa piacere. Vi aspettavo. Piange di più la chiesa locale del Bourkina. Qui ci sono due fratelli vescovi africani...Piange il cardinale di Ouagadougou. I vescovi ausiliari, questi avevano capito benissimo che Pietrino aveva la stoffa per fare il vescovo il cardinale e anche di più. Piange la sua chiesa. Questo

clero di cui parlava con una simpatia, con tenerezza come un innamorato parla della sua famiglia. Piangono gli ammalati nei suoi ospedali. La sua vita si è conclusa proprio in questi giorni in un ospedale. Niente da dire. Piangono i disabili della casa famiglia. L'ulti-



mo dono dei suoi benefattori. L'abbiamo inaugurata insieme. Piangono i carcerati. Ma ti rendi conto cosa vuol dire carcerati a Koupele, diceva, carcerati in Africa? Tutto quello che era vita, cuore attesa, riflesso del mistero del cuore di Dio categorie come i carcerati. I Carcerati i più poveri veramente i più poveri. Pareva che Ouagadougou fosse un paese di mendicanti, di poveri. Conosceva tutti e li aveva configurati a sua immagine. Andammo un giorno a prenotare quei quadri che si attaccano in casa i batik. ne ordinammo e c'era un povero a cui Pietro ha dato un bel soldino in elemosina, un bel soldone perché dovete sapere che viaggiava sempre in macchina con un pacco non da 50€. ma monetine per tutti. Non caramelle. Così il giorno dopo si passò per riprendere i batik. E si avvicina alla nostra macchina una bambina una povera ragazzina di forse vent'anni. Vestito nero come la pelle. Era con un bambino in braccio e uno al collo. In quel momento si avvicinò il povero del giorno prima che don Pietrino aveva aiutato. Vista la donna si levò di tasca il soldo e lo diede a lei. Oggi è in paradiso li incontrerà per primi. E poi le streghe donne che non hanno più nessuno vedove che credono che mangiano l'anima dei bambini. Lui ne aveva raccattate un bel gruppo di queste signore. Andammo per celebrare la messa. Io ho celebrato in tante lingue antiche e moderne ma l'unica volta che non ho capito una parola era quel giorno che celebrava in dialetto di loro. Ma mai come quel giorno ho capito cos'è la messa. Che bella esperienza. Pietrino ha saputo coniugare il massimo col minimo. Tradurre il vangelo nella lingua dei piccoli. Sapeva accostare chi vive ai margini della società. ... Saper comunicare non solo con la società. a contatto con autorità religiose ma soprattutto coi piccoli.Devo per lui rimproverare quelli che tra voi, dato che stava male, gli dicevano "mica tomerai in Africa" Lui diceva ...Io mi arrabbio come se avessi una immensa gioia e qualcuno me la volesse strappare. Avrebbe voluto morire laggiù. Ha fatto la morte di Mosè. Perché la terra Promessa per lui era quella. La terra del re era quella. Io ho ripensato a lui come Mosè. In Africa. sul Monte Nebo, davanti, a Gerusalemme alla Giudea. Alle varie vicende davanti alla brusca alla steppa arida, sporca per i rovi e le spine e sto pensando che come Mosè, giunto sul Nebo, invocò il suo Dio cantando il Cantico dei Cantici che comincia con queste parole Mi baci, mi baci sulla bocca. E i rabbini dicevano che in quel momento il Padre eterno, l'eterno ha mandato il suo spirito. Credo a Pietrino sia arrivata la Madonna, l'ultima tappa della sua vita è stata la Mariana; era stato chiamato a gestire un piccolo santuario mariano. una grotta una cappellina e tante celle all'aperto per ascoltare le confessioni e ad accogliere le persone. A Mosè scese l'angelo del pianto in cambio di un bacio sulla bocca di Dio. E gli ispirò il mistero della sua morte sul Nebo. Io penso sia arrivata la Madonna, la sposa del Cantico dei Cantici, a baciare col bacio di Dio a mettergli un avambraccio sulla testa e ad avvolgerlo con il suo mantello di madre. Pietrino non mi avrebbe mai permesso di parlare così. E voi non sapete quanti compagni di seminario mi hanno telefonato e cosa mi hanno detto. Sia lodato Gesù Cristo. (si chiede scusa per alcuni errori nella trascrizione)



SALUTO E RICORDO DEL PARROCO DI CAPRAROLA DON MIMMO RICCI In grassetto il Testamento di Don Pietro

I nostri eccellentissimi vescovi ce lo possono insegnare: per essere proclamati santi dalla chiesa occorrono dei miracoli che normalmente vengono individualizzati dopo la morte della persona che si vuole proclamare Santa. Per don Pietro credo che le cose possano andare diversamente perché lui i miracoli li ha fatti durante la sua vita, una vita di cinquant'anni donati alle popolazioni del Burkina Faso, agli ultimi, ai più poveri, ai bisognosi, realizzando iniziative, attività, aiuti per quelle persone più disagiate: questi sono i miracoli più grandi quelli prodotti dalla fede e dall'amore.

Ringraziando il Signore che ci ha donato don Pietro come esempio e sprone per tutti noi vorrei leggere il suo testamento che ha lasciato ai suoi cari e a tutti.

Il Testamento inizia con una frase di Sant'Agostino delle Confessioni che dice così: **"Sepellirete questo corpo dove meglio vi piacerà non voglio che ve ne diate pena. Soltanto di questo vi prego che dovunque vi troverete vi ricordate di me all'altare del Signore"**.

Già questa espressione dice tutto di quello che è stato don Pietro:... forse l'unico suo rammarico è stato quello di non aver concluso la sua vita in Africa dove desiderava essere sepolto... Perché è vero che era caprolatto e italiano ma era anche cittadino del mondo. Ma continuiamo la lettura del testamento... Continua don Pietro: **"Vorrei far mie queste parole di Santa Monica a suo figlio Agostino per dirle a tutti coloro che mi vogliono bene specie ai miei, alle mie sorelle ai nipoti agli zii e cugini e i tanti amici che mi hanno accompagnato in questi anni con il loro amore e sostegno alla mia vocazione missionaria di portare la buona novella ai poveri, la liberazione agli oppressi della terra, agli uomini che non conoscono ancora Gesù Cristo. Chiedo perdono ai miei specie a mamma e papà (ma loro mi hanno già perdonato anzi ora ne sono contenti) se la mia lontananza li ha fatti soffrire... questa sofferenza fa parte del seguire il Cristo e di ogni vita che viene spesa per gli altri. Chiedo ai miei cari che i soldi che ci sono in due conti aperti per la missione in Africa siano donati per le spese e opere di bene. Questi soldi devono servire per il pagamento del cibo acqua elettricità del centro per gli studi dei ragazzi. I miei libri e materiale informatico possono essere donati al monastero dei benedettini di Kubri. Tutto deve andare per la missione in Bourkina. " Anche ciò che raccoglieremo oggi sarà per continuare la missione di Don Pietro.**

Ancora dal testamento: **Grazie Signore per avermi dato di incontrare tanti tuoi figli che mi hanno insegnato ad amarti e tanti fratelli sofferenti che mi hanno fatto vivere vicino a te crocifisso e a Maria tua e nostra madre... colma il loro cuore del tuo amore e fa che mi aiutino ad incontrare te Risorto. La seguente preghiera la lascio ai missionari e ai sacerdoti; è stata composta da una suora che non ha studiato teologia ma che ha vissuto nell'amore di Dio e me l'ha consegnata alla partenza in missione composta nel 1974. Ecco la preghiera:**

" Padre di misericordia Tu che hai amato tutti gli uomini, aiutami a portare il tuo Regno di amore in mezzo a loro. Gesù tu che per volere del Padre mi ha chiamato ad essere tuo apostolo donami la grazia di cooperare con te al mistero della salvezza. Spirito Santo tu che santifici le anime dona il tuo tocco divino a tutte le anime che oggi ascoltano la mia parola. Vergine Santa Madre di Gesù e madre nostra a te affido la mia anima e il mio lavoro, presenta questa mia offerta alla Santissima Trinità Amen." Grazie Don Pietro



SALUTO DEL SINDACO DI CAPRAROLA ANGELO BORGNA

Piangiamo oggi un figlio della nostra comunità. Un Figlio esemplare. Un esempio per tutti noi. Don Pietro, missionario in Burkina Faso fin dai primi anni 70, ha donato gran parte della propria vita il suo tempo, le sue energie, la sua mente e il suo amore in favore delle persone più vulnerabili, delle persone in difficoltà in un paese estremamente povero e con tassi elevati di malnutrizione. Don Pedro ha prestato la sua opera in zone anche difficilmente raggiungibili nel cuore della savana ed il centro medico di cui si occupava risulta essere un vero e proprio gioiello di efficienza e professionalità medica. Una vita la sua pienamente vissuta e proiettata verso gli altri. Una vita vissuta per gli altri, per i più deboli, i poveri dimenticati, i malati verso tutti quelli che non hanno nulla se non sopraffazioni, miserie. Cosa ci lascia don Pietro? Ci lascia un insegnamento enorme e ci invita a



riflettere tutti sull'importanza ed il valore della solidarietà, un valore etico e sociale che è alla base di ogni sviluppo di una società armoniosa e giusta basata su valori della condivisione e cooperazione. Ci insegna che essere solidali vuol dire aiutare il prossimo moralmente e materialmente ed è sinonimo di fratellanza e d'amore verso gli altri. Don Pietro ci insegna insomma che la solidarietà dovrebbe essere una presenza costante nel nostro modo di fare e di vivere quella solidarietà, quella vicinanza e comprensione verso gli ultimi ed i diseredati che oggi, spesso, troppo spesso non pratichiamo. Io sono Angelo Borgna sindaco di questa comunità a nome mio e dell'Intera Amministrazione Comunale esprimo le mie più sentite condoglianze ai familiari di Don Pietro e rispettosamente mi inchino al cospetto di una persona che ha posto la propria vita al servizio degli altri, degli ultimi. E che per questo sarà sempre vivo in noi. Don Pietro non morirà mai.

Il Sindaco Angelo Borgna